

Due pesi due misure Il ministero taglia del 32% le emissioni dei nuovi impianti e del 6% quelle dei vecchi

Kyoto, poveri gli ultimi

In Italia il protocollo contro l'effetto serra darà il risultato opposto all'Europa: favorire l'Enel e bloccare i concorrenti



Preoccupato Massimo Orlandi, amministratore delegato Energia



Piano Corrado Clini, direttore del ministero dell'Ambiente

DI ELENA COMELLI

Kyoto? Bloccherà tutte le nuove centrali più efficienti e anche la riqualificazione delle vecchie. Lo schema globale contro l'effetto serra dovrebbe incentivare l'innovazione e l'efficienza energetica, ma in Italia avrà l'effetto contrario. Primo blocco: Energia, del gruppo Cir, ha deciso di sospendere la costruzione, già autorizzata dal ministero delle Attività Produttive, della centrale da 800 megawatt di Modugno, vicino a Bari.

Massimo Orlandi, amministratore delegato di Energia, la definisce una decisione «molto grave», anche in veste di presidente del Kyoto Club italiano: un organismo che raggruppa tutte le imprese impegnate su questo fronte, da Enel a Italgas, da Unicredit a Stm. E non sarà l'unico blocco. È molto probabile che si fermi gran parte delle nuove aperture previste entro la fine dell'anno prossimo: dall'impianto abruzzese di Gissi, targato Asm Brescia, a quello di Edison a Simeri Cricchi; dalla centrale Endesa di Scandale a quella di Egl a Rizziconi, in Calabria. Tutti i cicli combinati a gas di ultima generazione, tecnologicamente avanzati e poco in-

quinanti, rischiano di sfiorare ampiamente i tetti di emissioni imposti dal piano del governo. Quindi, di non essere più remunerativi.

«Nella pratica — spiega Orlandi — il piano nazionale di attribuzione delle quote impianto per impianto ha tagliato del 6% le emissioni al parco termoelettrico esistente e del 32% quelle ai nuovi entranti previsti. Un divario macroscopico, che rallenterà la rottamazione delle vecchie centrali e la rivoluzione dei cicli combinati ad alta efficienza, avviata nell'ultimo decennio». Dal '97 a oggi, con la riconversione a gas delle centrali a olio combustibile, il parco termoelettrico italiano ha aumentato la produzione del 40% ma ha ridotto dell'85% gli ossidi di zolfo, del 40% gli ossidi di azoto e del 45% le polveri. «Tutto merito dei cicli combinati», precisa Orlandi. Ma è proprio sui cicli combinati che questo piano scarica il grosso dei costi di Kyoto. «Favorire l'esistente può far piacere all'operatore dominante — fa notare Orlandi — Ma significa favorire gli impianti più inquinanti. Invece andava fatto il contrario: bisogna creare un sistema che stimoli l'innovazione, premiando le tecnologie che riducono le emissioni».

La penalizzazione dei nuovi en-

tranti emerge confrontando i vari tetti di emissione accordati dal piano al settore termoelettrico nei tre anni regolamentati dal decreto appena uscito. Su 393 milioni di tonnellate di anidride carbonica che il settore può emettere nel triennio 2005-2007, solo 42 milioni sono accordati alla riserva per le nuove centrali. Così chi porta a termine piani d'investimento e fa entrare in funzione i nuovi impianti, rischia di trovarsi senza copertura e di dover comprare sul mercato i certificati di emissione necessari a produrre, pena multe salatissime.

L'incidenza di acquisto dei diritti di emissione per la produzione elettrica di un ciclo combinato a gas è di 10 euro a megawattora, per il carbone arriva a 22 euro. E queste sono stime basate sul prezzo attuale dell'anidride carbonica, di circa 25 euro a tonnellata, che nei prossimi mesi, quando le imprese cominceranno ad animare il mercato, schizzerà sicuramente in alto. «La struttura produttiva del nostro Paese fa prevedere un gros-



so volume di trading», conferma Sergio Agosta, amministratore delegato del Gestore del mercato elettrico, che si appresta ad avviare una Borsa italiana dei fumi, su cui si potranno negoziare i certificati di emissione.

«Ma il difetto — controbatte Corrado Clini, il direttore del ministero dell'Ambiente autore del piano — non sta tanto nel nostro piano quanto nella direttiva europea, che non dà alcuna indicazione sulle tecnologie o le performance da privilegiare. È la direttiva europea che doveva premiare l'efficienza, vincolando così i piani dei singoli Paesi. Altrimenti è evidente che gli operatori dominanti finiscono per fare la parte del leone». Clini ammette, però, che il «processo di rottura» necessario a rispettare gli impegni presi a Kyoto non c'è stato. E continuerà a non esserci se il portafoglio energetico non muterà la sua composizione, dominata dai combustibili fossili. In particolare in Italia, dove il gap rispetto agli obblighi di Kyoto aumenta invece di diminuire: rispetto al 1990, anno di partenza del protocollo, anziché scendere del 6,5% come previsto dalla direttiva europea, le emissioni italiane sono aumentate dell'11,6%.

Soglie alte

Tetti d'emissione di Co2 per l'industria



| Dati in milioni di tonnellate | 2004 | 2006 | 2007 |
|---|---------------|---------------|---------------|
| Termoelettrico | 130,40 | 133,83 | 128,95 |
| Altre produzioni e attività industriali | 91,91 | 92,05 | 92,20 |
| TOTALE | 222,31 | 225,88 | 221,15 |

Fonte: Ministero dell'Ambiente

Gettyimages/Laura Ronchi